

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

questo è molto importante - davano della mafiosità una descrizione che rifletteva, in soggetti ignoranti il nostro codice, esattamente la formulazione dell'articolo 416-*bis* del codice penale. Questo per dire che la mafiosità non ha confini ed è uguale in tutte le regioni. Quindi, lo ripeto, quanto alla mafia cinese sono stati condannati determinati soggetti ma non ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale.

In merito ad altre domande, farò solo pochissime considerazioni, per poi cedere la parola ad altri colleghi. In generale, quando è iniziata l'attività della DDA noi avevamo, per usare un'espressione che renda l'idea, i turchi sulle mura. In Lombardia vi erano migliaia e migliaia di mafiosi e decine e decine di associazioni criminali di stampo mafioso che erano attive in questa regione fin dagli anni Sessanta e Settanta. Avevamo, lo ripeto, i turchi sulle mura e non potevamo andare in Borsa a controllare i capitali, né nelle finanziarie né in nessun altro luogo perché dovevamo fermare il nemico che stava saltando dentro la città. Quindi la nostra azione militare, consistente nel fronteggiare le associazioni criminali che operavano in Lombardia da decenni in una piena situazione di possesso del territorio - i colleghi Romanelli e Spataro diranno qualcosa successivamente in proposito - doveva essere attuata immediatamente. Infatti, quando il nemico ci assale non possiamo partire per andare ad interrompere i rifornimenti, perché nel frattempo siamo invasi; dobbiamo quindi prima fermare il nemico e poi, caso mai, interrompere i rifornimenti. La scansione temporale del fronteggiare l'aggressione militare e poi procedere all'esame dei patrimoni è una scansione naturale, necessaria; non poteva essere diversamente.

Per quanto riguarda la domanda che mi è stata rivolta dall'onorevole Lumia, e cioè se l'attuale situazione di attesa in Lombardia è frutto di una certa situazione di difficoltà nei territori di origine delle varie mafie, debbo rispondere negativamente per due ordini di ragioni. In Lombardia si erano costituite delle vere e proprie filiali delle mafie storiche con piena autonomia finanziaria, contabile, decisionale ed organizzativa, anche se sempre collegate con le case-madri. Quella di oggi è soltanto l'attesa delle nostre associazioni, perché sono state tutte poste nella condizione di non nuocere. Gli omicidi sono quasi calati a zero in questi ultimi anni rispetto a quando ci si attestava sui 40-50 all'anno, durante gli anni Ottanta.

Quindi, le associazioni criminali sono in attesa per l'azione che noi abbiamo svolto. Dico questo perché negli anni passati abbiamo riscontrato che: mentre in Calabria vi era una lotta tra le cosche locali, in Lombardia quel contrasto non vi era, perché non soltanto collaboravano le cosche riferentisi alla stessa matrice, ma la 'ndrangheta collaborava con la mafia siciliana e con la camorra. Vi era quasi un patto di collaborazione che teneva quei contrasti lontani dal mercato di Milano, troppo fruttifero per poter essere disturbato. Quindi, lo ripeto, la situazione di attesa è il frutto dell'impegno della DDA, delle forze dell'ordine e della società civile nei confronti delle associazioni criminali che operavano in Lombardia.

Per quanto riguarda le domande sul racket risponderà il collega Alma che si interessa del fenomeno, mentre circa l'usura dirò solo poche parole. Ho davanti a me taluni dati. Giovedì scorso ci siamo soffermati su questi temi, abbiamo esaminato il fenomeno dell'usura e la situazione è la seguente. La percentuale di archiviazioni è del 30 per cento. Infatti, il 30 per cento delle notizie di reato in tema di usura viene archiviato dopo che la nostra richiesta in tal senso. Ci siamo domandati cosa significava questo dato, perché poteva essere degno di riflessione. Siamo giunti alla conclusione che una buonissima percentuale di denunce in tema di usura è strumentale a ottenere il sequestro dei titoli fatta da debitori che non possono o non vogliono pagare. In altre parole, sono denunce che nascono da rapporti di dare e avere tra soggetti che sfociano poi in un'impossibilità o difficoltà di pagamento e quindi con la denuncia di usura. Ho davanti a me i tabulati relativi all'usura; da essi bisogna fare una tara e togliere cioè una buona percentuale (non voglio dire che debba per forza essere il 30 per cento, perché ci può anche essere qualche archiviazione degna di maggiore attenzione, ma un

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

buon 25 per cento) di denunce che non attengono all'usura in quanto fenomeno criminale; il resto riguarda l'usura. Sul punto ritengo sia degna di essere segnalata un'indagine significativa circa un'agenzia che era collettrice di tutti gli incassi dei locali notturni riferiti ad associazioni criminali di stampo mafioso, ma che raccoglieva in quasi tutto il Nord-Italia (Lombardia, Piemonte ed una parte della Liguria) i proventi che poi venivano reinvestiti da una parte nelle attività delle associazioni, tra cui il traffico di sostanze stupefacenti, e dall'altra nel campo dell'usura. Questa indagine si è conclusa con una serie di procedimenti in tema di usura. Si tratta di un caso di vera e propria usura che ci fa toccare con mano quello che tutti paventiamo e che possiamo dire reale, cioè l'usura realizzata con capitali sporchi. E' questo il fenomeno che dobbiamo contrastare, mentre - lo ripeto - riceviamo un'enorme quantità di denunce che non ci riconducono a questo fenomeno veramente criminogeno di associazioni che realizzano l'usura - anche di questo abbiamo fatto esperienza - con capitali sporchi al fine di conquistare posizioni nelle aziende e quindi nel mercato.

Circa l'ipotetico "terzo livello" e i rapporti con la pubblica amministrazione vorrei che rispondesse il collega Spataro, mentre per quanto riguarda la cessione della Lombardia alla 'ndrangheta è una favola metropolitana; non vi è alcuna prova in tal senso, ma potremo sentire anche il collega Nobili.

*SPATARO.* Ovviamente il tema dei rapporti che potrebbero esistere tra mafia e politica è estremamente delicato e su di esso è necessario parlare a ragion veduta sulla base dei dati acquisiti, altrimenti si rischia di fare delle affermazioni gratuite oppure di formulare delle ipotesi spacciandole per tesi accertate all'interno di indagini giudiziarie.

Ho maturato una convinzione, in questi anni di indagini, che espongo a titolo personale, anche se è condivisa da molti colleghi all'interno della procura. In premessa però vorrei fare una contestazione, ovviamente dialettica, di quanto ha affermato l'onorevole Carrara, il quale riteneva riduttiva l'ipotesi che la 'ndrangheta fosse la dominatrice nel campo mafioso del territorio della Lombardia. Le cose non stanno così. Intanto, non abbiamo mai detto che vi è stata una cessione concordata, quasi che vi fosse stato un accordo tra organizzazioni perché la Lombardia venisse ceduta alla 'ndrangheta in cambio di altre concessioni a Cosa nostra. Non è questa la nostra tesi, anche se so che circola in altri ambienti. La nostra tesi si basa su un accertamento storico all'interno dei processi, che dimostra come un'immigrazione massiccia e progressiva da parte di appartenenti ad organizzazioni calabresi sia intervenuta in Lombardia sin dall'inizio degli anni Cinquanta. Certo, era parallelo anche un fenomeno analogo per quanto riguarda Cosa nostra siciliana, ma nel tempo è stata nettamente più invasiva e preponderante, proprio sul piano qualitativo, quella della 'ndrangheta. Mi permetto di dire che nell'ambito dei discorsi che si fanno in tema di rapporti tra 'ndrangheta e Cosa nostra, spesso gioca un ruolo determinante non solo l'estrazione geografica di ciascuno di noi o di chi interviene, ma anche l'esperienza professionale. Perfino all'interno delle cosiddette categorie dei collaboratori processuali abbiamo assistito in passato alla formulazione di teorie; mi riferisco, ad esempio, a quella esposta in qualche processo da Leonardo Messina - che noi abbiamo utilizzato poco a Milano - secondo cui la 'ndrangheta sarebbe una sorta di filiazione o comunque di filiale di Cosa nostra. Non credo che in questo debbano giocare ragioni di natura campanilistica; per altro, siamo estranei a questo eventuale problema. Il fatto è che certamente al Nord, ma oserei dire in tutta Italia, la 'ndrangheta ha livelli di pericolosità del tutto uguali rispetto a quelli di Cosa nostra. Trovo profondamente errato identificare la 'ndrangheta con Cosa nostra, poiché si tratta di realtà diverse; certamente Cosa nostra ha una raffinatezza e soprattutto una gestione dei proventi che ancora tutta la 'ndrangheta non ha, per cui non vi è dubbio che la gestione dei capitali sul piano internazionale e il loro trasferimento oltreoceano appartiene alla realtà di

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

Cosa nostra, ma non sempre a quella della 'ndrangheta. Guai però a pensare ad un'organizzazione di secondo piano rispetto a Cosa nostra, perché i fatti ci dicono esattamente il contrario. Quanto meno nel Nord Italia possiamo affermare che la presenza della 'ndrangheta è nettamente prevalente su quella di Cosa nostra. Quindi, la nostra tesi non è affatto riduttiva ma rappresenta la realtà. Per carità, domani potremmo prendere atto di qualcosa di diverso, ma queste sono le risultanze delle inchieste, non stiamo annunciando tesi sociologiche che non ci appartengono.

Questa introduzione serve dunque alla risposta che intendevo dare sul rapporto mafia-politica perché tutto è soggetto al divenire delle acquisizioni processuali. Forse si può ipotizzare che questo radicamento prevalente della 'ndrangheta, se analizzato in relazione alla strutturazione di tale organizzazione che non è verticistica come Cosa nostra, ha portato all'individuazione nel territorio del Nord Italia, in Lombardia in particolare, da parte dei vari gruppi 'ndranghetisti, di alcuni referenti che, se pensiamo al livello politico, potrebbero essere - in qualche caso è stato accertato che erano - piccoli amministratori. Noi abbiamo accertato rapporti tra organizzazioni 'ndranghetiste e qualche amministratore locale di basso livello. Non abbiamo mai accertato né promosso azioni penali nei confronti di esponenti di qualsiasi partito politico per collusioni con Cosa nostra o con la 'ndrangheta, ad eccezione, per la verità, di un'inchiesta del 1990-91 che è comunque pur sempre episodica. La ragione potrebbe stare proprio in questo: la struttura della 'ndrangheta, così ramificata e orizzontale, esclude l'individuabilità di un vertice dell'organizzazione stessa che diventi referente di un potere politico eventualmente corrotto o corruttibile e quindi si creano tanti rapporti bilaterali di basso livello ma non un rapporto stabile. Vi è di più, ma questa è una notazione che ripeto con tutta l'approssimazione del caso e comunque è di natura mia personale: ritengo che la circostanza storicamente accertata che il radicamento mafioso di qualsiasi tipo nel Nord Italia risale agli anni Cinquanta, non prima, ha prodotto sì un'infiltrazione nel tessuto sociale da parte dell'organizzazione mafiosa, ma non ancora a quel livello di profondità che in altre regioni storicamente occupate dalla mafia ha prodotto fenomeni più appariscenti (la mafia che sceglie talvolta i propri referenti politici). Questo non è avvenuto per il diverso tipo di infiltrazione.

Infine, a giustificazione di quello che diceva il procuratore Borrelli, e cioè la non accertata esistenza di collegamenti profondi, radicati tra mafia e politica, il fenomeno potrebbe anche derivare da un'altra annotazione: ciò che in altre regioni del territorio il potere politico, il potere economico corrotto o corruttibile ha trovato nell'organizzazione mafiosa, e cioè denaro, voti o potere, forse nel territorio del Nord Italia è stato trovato nell'imprenditoria corruttrice per cui l'esplosione dell'inchiesta Mani pulite potrebbe anche spiegare come le fonti di sostentamento, di arricchimento e di accrescimento illegale da parte del potere politico corrotto e corruttibile erano altre, stavano cioè nell'imprenditoria corruttrice piuttosto che nell'organizzazione mafiosa, che nel Nord Italia, per quanto ci risulta, non sembra essersi atteggiata come una mafia degli appalti; non esiste questo fenomeno da noi che pure emerge in ognuna delle altre regioni storicamente occupate dalla mafia.

Rispondendo ancora all'onorevole Carrara dico che non è vero già che dal 1983, o anche da prima, vi fossero notizie precise su Milano quale centro del riciclaggio in Borsa o altrove; non è vero in assoluto, non è vero in relazione al nostro ufficio. Se posso fare riferimento ad un'esperienza personale di lavoro, credo che il lavoro di gruppo al quale personalmente sono stato abituato al tempo del terrorismo produceva una circolazione delle informazioni su scala nazionale. Indipendentemente dalle esigenze di un singolo processo, gli uffici giudiziari di Torino informavano quelli di Milano, di Napoli e di altre sedi di ciò che emergeva e che potesse comunque interessare le loro aree geografiche. Per quanto riguarda la possibilità che negli anni 1982-83 nell'ambito delle inchieste palermitane sia emerso qualcosa

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

riguardo i collegamenti *in loco* fra la mafia siciliana e centri di potere finanziario, ebbene diciamo subito - lo dicemmo anche nella scorsa audizione in Commissione ambiente - che questo flusso di notizie non c'è mai stato dal Sud verso il Nord. Quindi, la nostra esperienza è relativamente giovane, direi che risale alla costituzione della Direzione distrettuale antimafia, quindi alla fine del 1991 o poco prima. Perché questo è avvenuto io francamente non lo so, probabilmente giocava anche una concezione palermocentrica della lotta alla mafia, per cui si pensava che si potesse fare la lotta alla mafia al Nord da Palermo. Non è così, per esempio, con i colleghi calabresi. Noi abbiamo un rapporto eccellente (per la verità ora lo abbiamo eccellente anche con i colleghi siciliani) con le sedi calabresi, dove mai si è verificata questa compartimentazione. Questa è la mia personale opinione.

CALVI. La Calabria confina con la Lombardia.

SPATARO. La Calabria confina con la Lombardia, secondo noi, certo.

NOBILI. Il collega Spataro ha già detto quasi tutto quel che c'era da dire sul tema. Torno quindi sul punto della cosiddetta cessione della Lombardia alla 'ndrangheta, perché anche in altra occasione in Commissione antimafia si è parlato di questo tema che forse non so se desta preoccupazioni o diffidenza rispetto a quella che è stata la reale penetrazione dell'indagine della DDA di Milano e di tutte le forze investigative; sembra quasi che si accetti con perplessità il fatto che nella Lombardia c'è una fortissima penetrazione criminale calabrese. Noi adesso non sappiamo quali siano i teoremi e giustamente il consigliere Minale ha parlato della favola della cessione. Noi constatiamo che nel concreto c'è poco da dire e da fare: la criminalità calabrese ha sicuramente caratterizzato l'80-85 per cento delle nostre indagini. Per quel che riguarda la criminalità siciliana o di origine siciliana abbiamo trovato di fatto operanti solo e soltanto le antiche, quasi storiche famiglie siciliane. Tant'è che ancora oggi nei processi più recenti - non ricordo se il nome di Ugo Martello sia stato fatto dal procuratore Borrelli o dal consigliere Minale - ritroviamo gli stessi personaggi di quindici anni fa: ritroviamo le famiglie Ciulla, Bono, Guzzardi, gli stessi nomi storici che già hanno caratterizzato peraltro i maxiprocessi di Palermo.

Allora, se vogliamo dire qualcosa, può sembrare che ci sia stata in Lombardia una presa di possesso forte e decisa da parte della 'ndrangheta, per dati contingenti, storici, e una sorta di tolleranza - chiamiamola così - delle vecchie famiglie mafiose di Cosa nostra che già erano qui sul territorio da prima degli anni Settanta. Ma questo soltanto se per forza di cose si vuole trovare una specie di spiegazione, ammesso che tocchi a noi. Penso che si tratti più di un fenomeno sociologico che non giuridico. Di fatto la 'ndrangheta ha rappresentato il fenomeno criminale più consistente.

Si resta sempre un po' perplessi, e lo constatiamo anche in questa audizione, quando si parla del mancato accertamento di indagine in Borsa o in settori della finanza. Oggi si è parlato anche della moda, e sembra quasi che ci sia una sorta di scetticismo sul fatto che le forze dell'ordine, le forze investigative non sono mai riuscite a penetrare in questi circuiti che si dà quasi per scontato debbano essere caratterizzati da penetrazioni mafiose. Parlo a titolo personale, non so assolutamente quale possa essere il grado di penetrazione né se ci sia, ma rispondo ad una battuta un po' sarcastica dell'onorevole Borghezio che si chiedeva se fosse possibile che soltanto i pizzaioli, cioè gli investimenti a livello di pizzerie o ristoranti, caratterizzino il riciclaggio in Lombardia: detta così è estremamente riduttiva, ma noi abbiamo constatato questo sia dai processi, sia soprattutto dalle parole dei collaboratori che sono decine e decine, molti dei quali di estrema attendibilità, molti collocati ai vertici delle organizzazioni criminali, cioè gente che per forza di cose doveva sapere dove finissero i capitali, persone di

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

sicura affidabilità provata in molti processi. Affidabili quindi non perché lo diciamo noi ma perché lo hanno riconosciuto corti di assise e tribunali. Nessuno quindi ci ha mai parlato di grossi movimenti in Borsa o a livello di finanza internazionale, se non casi isolati che sono stati accertati, al che abbiamo tratto la conclusione, per capirci quella dei pizzaioli, che è anche in sintonia con la cultura mafiosa calabrese.

Quella che sto per fare è una valutazione che domani potrà anche essere smentita, come ha detto il collega Spataro, ma allo stato sembra essere così: il riciclaggio è concepito dalla criminalità calabrese, che è quella che più interessa la Lombardia, come un qualcosa di molto artigianale, di immediata attuazione da parte di tutta la banda. Noi vediamo proprio grazie ai collaboratori ed ai riscontri come sono nate le organizzazioni: nascono con il piccolo traffico di droga, si produce il capitale, viene investito immediatamente acquistando case, bar e pizzerie nei quali vengono collocati i familiari, gli stretti amici che spesso vengono fatti venire qui appositamente dalla Calabria per portare avanti queste attività. Si allargano fino ad alberghi, ristoranti, ditte o società nell'edilizia o nel movimento terra, ma sempre con la presenza fisica, personale di esponenti mafiosi o malavitosi. Se ne evince (parlo sempre per conoscenze processuali) che il riciclaggio in Lombardia, visto che questa regione è caratterizzata da una forte presenza calabrese, sembra essere più che altro una modalità di controllo del territorio che peraltro corrisponde appieno all'esigenza culturale della mafia calabrese, con la necessità imprescindibile di realizzare in Lombardia quello che storicamente si è realizzato in Calabria. La 'ndrangheta è forte in Calabria perché ha un controllo pressoché assoluto del territorio. La stessa forza cerca di portare in Lombardia, in terra lontana (per questo abbiamo detto prima che la Calabria confina con la Lombardia), la stessa cultura e soprattutto il controllo del territorio. Un territorio si controlla anche con le pizzerie, mettendo i propri familiari a gestire il bar all'angolo o la piccola società edilizia e intanto ci si allarga e questo è un connotato tipico. Difatti, la grossa incidenza della 'ndrangheta non è al centro di Milano, ma è nei comuni dell'*hinterland*; le più grosse famiglie calabresi mafiose dai Coco Trovato ai Papalia e a tutte quelle che sono state menzionate prima, non si sono collocate a San Babila o a piazza del Duomo, ma a Corsico, a Buccinasco, a Cormano, in tutta una serie di comuni dove era più facile controllare il territorio e monopolizzarlo.

*ALMA.* Rispondo al quesito relativo al problema del racket e alla sottoposizione eventuale degli imprenditori nel nostro territorio al controllo della criminalità. Va immediatamente chiarito che l'analisi di questo problema è abbastanza complessa, se non altro in relazione al fatto che molto spesso il dato giudiziario si scontra con i dati che vengono forniti dalle varie associazioni di categoria, dagli imprenditori, dai commercianti o da altri, che denunciano una espansione del fenomeno sicuramente più ampia rispetto ai dati giudiziari di fronte ai quali noi ci troviamo. Devo anche dire che il fenomeno del racket è del tutto particolare; potremmo dire che è un fenomeno che va visto quasi al contrario rispetto ai dati giudiziari. Il fenomeno è tanto più presente sul territorio quanto più basse sono le denunce perché questa è la chiara dimostrazione della presenza di una particolare forza intimidatrice delle organizzazioni tale da assoggettare gli imprenditori e quindi renderli poco disponibili alla denuncia. Sulla base di questo presupposto di fondo, nell'ambito delle nostre indagini è da rilevare che anche nell'area milanese i dati relativi al racket, una parola che indica fenomeni di varia natura ma che qui consideriamo in senso stretto, rappresentano, a livello di iscrizioni di notizie di reato, un numero abbastanza limitato. Ci si domandava se alla luce di questa modestia del numero di iscrizioni di notizie di reato relativamente al racket da estorsione ci si trovasse o meno di fronte ad un fenomeno di particolare pressione delle organizzazioni criminali sul territorio. In realtà le indagini che abbiamo compiuto (io mi occupavo del fenomeno prima ancora di entrare a far parte della procura distrettuale antimafia anche perché l'estorsione non è uno di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quei reati rientranti nelle fattispecie di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale che prevedono la competenza della procura distrettuale antimafia) hanno portato a ritenere che le estorsioni da racket non siano particolarmente diffuse sul nostro territorio. Del resto una conoscenza e una constatazione di questo tipo ci deriva da alcuni indici particolarmente interessanti che abbiamo potuto esaminare. Innanzi tutto mi riferisco alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia all'interno delle varie organizzazioni mafiose delle quali ci siamo occupati. Questi collaboratori, pur parlandoci con dovizia di particolari della commissione di numerosissimi fatti illeciti (omicidi o traffico nazionale e internazionale di droga o altre situazioni di particolare allarme sociale) non ci hanno parlato se non raramente di attività di estorsione poste in essere da componenti di sodalizi criminosi. Questo lascia intendere che le organizzazioni preferiscono dedicarsi ad altro tipo di attività illecita, o almeno le grandi organizzazioni criminali, piuttosto che al racket da estorsione. Prova di questo fenomeno ci è derivata anche da numerosi altri elementi fortemente indicativi della non presenza di un racket da estorsione inteso come controllo della grande criminalità organizzata sul commercio e sull'imprenditoria e abbiamo potuto vedere che l'85 per cento delle estorsioni che vengono denunciate sul nostro territorio vengono abbandonate dopo la prima richiesta di natura estorsiva. Ciò dà la sensazione del fatto che chi si dedica a questa attività spara, per così dire, nel mucchio dei commercianti o degli imprenditori nella speranza di raccogliere qualcuno che possa sottostare alle pretese di natura estorsiva senza per questo controllare o cercare di controllare attraverso il racket l'intero territorio. Abbiamo visto, addivenendo all'identificazione e all'arresto degli autori di molte azioni del genere, che si trattava sempre di soggetti legati a piccoli gruppi che operavano in settori locali, prevalentemente collocati comunque nell'*hinterland* milanese, nell'immediata periferia o nei centri dell'*hinterland* e mai a soggetti legati alle grandi organizzazioni criminali.

Un altro elemento dal quale abbiamo potuto trarre questa nostra convinzione è che nella grande parte dei casi in cui si sono registrate ribellioni alla sottoposizione dalle richieste estorsive non ne è conseguito alcun tipo di distruzione di beni (come collocazione di ordigni o di esplosivo, incendi o esplosioni di armi da fuoco contro i negozi) che possa fare pensare a finalità ritorsive in relazione alla pressione estorsiva. Questo dimostra che il fenomeno, pur essendo presente, è allocato sicuramente in sparuti gruppi di soggetti che si dedicano a questa attività senza collegamento con le grandi organizzazioni criminali, che non tendono certamente al dominio del territorio ma che preferiscono esercitare questo tipo di attività cercando delle vittime disposte a soggiacere a queste richieste di natura estorsiva.

Ancora due aspetti. Abbiamo constatato che l'evoluzione di questo fenomeno è legata molto spesso alla pubblicità che i *mass media* danno del fenomeno stesso, anche perché nella gran parte dei casi si tende a gridare la presenza del racket delle estorsioni sul territorio di fronte a fenomeni distruttivi eclatanti quali il grosso incendio, l'esplosione di esercizi commerciali e così via. L'andamento è tale per cui quando si parla di questo fenomeno abbiamo constatato che si registrano impennate di denunce; quando la tensione sociale cresce in relazione a questo fenomeno cresce anche il numero delle denunce. Sostanzialmente c'è una forte tendenza a denunciare da parte degli imprenditori e da parte dei commercianti in presenza di un'attenzione dei *mass media* a questo fenomeno.

Il fenomeno di cui parliamo è legato in genere sul nostro territorio alla piccola bottega o al piccolo esercizio commerciale. Abbiamo constatato la presenza negli ultimi tempi anche di estorsioni che potremmo definire più raffinate rispetto a quelle fatte ai piccoli negozi dell'angolo della strada e sono quelle ai grandi gruppi commerciali, ai gruppi della grande distribuzione, soprattutto di carattere alimentare. Sono queste le estorsioni più delicate perché in esse la gestione delle indagini è particolarmente complessa in quanto l'autore dell'azione delittuosa tende a minacciare l'imprenditore delle conseguenze economiche gravi che

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

potrebbero derivargli dalla diffusione di notizie legate alla richiesta di estorsione e cioè attraverso la minaccia di avvelenamento dei prodotti commerciali immessi sul mercato. Questo rende estremamente complessa la nostra attività di indagine perché è particolarmente forte la capacità di intimidazione nei confronti dei commercianti in quanto il danno maggiore che potrebbe derivare alle grosse aziende è quello della diffusione della notizia dell'alterazione del prodotto alimentare, anche se in questi casi abbiamo dovuto combattere tra la necessità di bloccare, cioè reperire sul mercato ed evitare che fossero messi nella catena della distribuzione, questi prodotti, mantenendo però rigorosamente segrete le investigazioni poste in essere perché altrimenti avremmo finito per fare il gioco degli estorsori creando quel danno paventato della perdita di immagine che avrebbe dovuto convincere gli imprenditori stessi a pagare il prezzo dell'estorsione. Bisogna dire che anche queste attività sono state fermate e mai, a quanto ci risulta (ovviamente conosciamo i dati giudiziari), gli imprenditori hanno deciso di addivenire al pagamento o questi estorsori hanno posto in essere attività ulteriori rimanendo sempre al limite del tentativo poi abbandonato.

*ROMANELLI.* Per quanto riguarda la domanda sulla percezione che hanno i mafiosi dell'azione di contrasto dello Stato, devo dire che il quesito non è facile e quindi cercherò di rispondere sinteticamente in base ai dati certi che conosco senza aggiungere valutazioni personali. Mi sembra questo un metodo doveroso e quindi mi limiterò a dire quello che è emerso di sicuro.

*PRESIDENTE.* E' un metodo particolarmente gradito, dottor Romanelli.

*ROMANELLI.* Intanto è pacificamente riconosciuta l'esistenza di un livello di attenzione e di conoscenza delle vicende che si agitano molto approfondito e in certi casi veramente sorprendente. Faccio una battuta, ma in realtà non lo è in quanto è un dato di indagine. Io ho saputo che sarei dovuto "circolare", nel senso che a breve dovrei uscire dai ranghi della Direzione distrettuale antimafia di Milano, prima ancora di essere informato direttamente, e l'ho saputo da alcune attività tecniche in corso. La mia persona non conta niente, ma il dato è significativo. Certamente c'è l'aspettativa da parte delle organizzazioni, soprattutto adesso che si sono celebrati i dibattimenti di primo grado, di poter ottenere risultati forti e significativi in appello, magari utilizzando e approfittando delle riforme attuate: mi riferisco in particolare non tanto alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale ma della disciplina transitoria prevista e alla modifica dell'articolo 238 del codice di procedura penale. Queste sono aspettative che oggettivamente esistono. Quando ho detto che c'è un livello di conoscenza molto buono, mi riferivo alle conoscenze più che alle aspettative ed è emerso recentemente che in materia di ecomafia, per usare un'espressione in uso anche se non del tutto corretta, c'è la forte consapevolezza del fatto che le attuali norme in materia sono poco adeguate e quindi c'è la forte consapevolezza da parte di gruppi di criminalità italiana e internazionale di poter utilizzare il nostro territorio per attività organizzate nel settore dello smaltimento dei rifiuti. In sostanza c'è poca paura delle conseguenze e questa poca paura corrisponde ad un dato reale perché le indagini si sono risolte in profili marginali e addirittura soltanto in profili di competenza pretorile; i risultati sono stati soddisfacenti soltanto nel senso di sequestri di discariche o di aziende, ma assolutamente non significativi per quanto riguarda la risposta penale complessiva. Aggiungo che si sa ancora di discussioni circa la riforma della disciplina di questi delicatissimi settori ritenuti da noi veramente importanti.

L'altra cosa che posso dire è che (questo ci viene da più fonti) i collaboratori di giustizia sperimentati ci dicono che c'è tutta un'area di nuova collaborazione possibile e che però quest'area è in questo momento sospesa nel senso che ci sono alcune persone che stanno

*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA*

aspettando per vedere cosa succederà prima di fare il salto. Non è una mia valutazione, ci è stato detto.

**PRESIDENTE.** Quali sarebbero queste aspettative? Che cosa stanno aspettando per fare questo salto?

*ROMANELLI.* Vi sono persone che magari hanno deciso e ne hanno parlato con altri però vogliono valutare in che direzione andrà lo Stato per decidere se fare questa scelta oppure no.

**PRESIDENTE.** Vorrei approfittare della sua disponibilità. Tutti sanno come è strutturata l'attuale legge sui collaboratori di giustizia e sanno qual è il campo delle possibili novità che possono intervenire per effetto delle proposte di modifica avanzate. La sua opinione è che queste modifiche possono produrre elementi di ostacolo alle nuove collaborazioni o si tratta di proposte che determinano aspettative positive?

*ROMANELLI.* Lei chiede la mia opinione personale?

**PRESIDENTE.** E' evidente.

*ROMANELLI.* La mia risposta è in senso affermativo: sicuramente nella percezione di queste persone la nuova legge può ostacolare scelte di collaborazione.

**PRESIDENTE.** Qual è la norma che proporrebbe nuovi spazi?

*ROMANELLI.* Il primo dato, difficilmente afferrabile, se non nel contesto che viviamo noi e probabilmente anche voi, è una questione di aria che si respira. Questi collaboratori - probabilmente sbagliando - hanno percepito un'aria non favorevole, anzi qualcuno ce lo ha detto, e quindi sono in attesa di verificare che questa percezione si concretizzi poi in qualcosa di significativo. Questa sembra essere l'opinione di tali persone.

Per quanto riguarda la mia opinione personale, il discorso è più complesso in quanto coinvolge un po' tutto l'oggetto del disegno governativo, sul quale - la Commissione sicuramente lo sa - la procura della Repubblica di Milano ha inviato un elaborato propositivo e anche critico su moltissimi aspetti del nuovo testo. Ritengo che questo documento sia stato inviato anche alla Commissione, riguardando sia il possibile effetto di disincettivazione alle collaborazioni processuali, sia un ampliamento dei poteri della Direzione nazionale antimafia in settori sicuramente diversi da quelli tradizionali.

**PRESIDENTE.** Il testo in realtà non ci è pervenuto: ciò dipende dal fatto, probabilmente, che la Commissione antimafia non ha funzioni referenti sul provvedimento.

*MINALE.* Vorrei spiegare che non si tratta di un documento ufficiale: è la posizione che hanno espresso i colleghi nel corso di un'audizione disposta dal Consiglio superiore della magistratura. Ho qui con me il testo di quelle osservazioni, ce ne sono anche di mie personali, che poi posso produrre o che comunque possiamo sintetizzare.

**PRESIDENTE.** Se c'è un testo scritto, la sua consegna alla Commissione faciliterà lo sviluppo della conversazione questa sera.

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

ROMANELLI. Per concludere, ripeto, Presidente, queste cose ci sono state dette, sono cose che noi viviamo e vediamo tutti i giorni. Se lei chiede l'opinione personale sulle preoccupazioni espresse, queste ci sono e sono sentite.

PRESIDENTE. Si tratta di un'opinione autorevolmente condivisa dal dottor Vigna, che è stato da noi audito sette giorni fa.

DIANA. Signor Presidente, signori magistrati, mentre ascoltavo le vostre analisi sulla presenza della 'ndrangheta in Lombardia, ritornavo con la mente all'audizione dei vostri colleghi di Reggio Calabria. Effettivamente è interessante, se non impressionante, la coincidenza delle analisi. Ricordo in particolare l'intervento del dottor Boemi, nel quale egli sottolineava alcuni dati da voi richiamati. Allora vorrei un po' provare a fare una sinergia tra quelle analisi e le vostre.

Il dottor Boemi faceva cenno ad una consuetudine di alcuni clan della 'ndrangheta: quella di inabissarsi quando vengono colpiti in Calabria per appoggiarsi e agire in altri luoghi, non solo in Lombardia ma anche in Australia e in altri posti. Visti i colpi assestati dalla magistratura e dallo Stato alla criminalità organizzata negli ultimi anni, quindi anche alla 'ndrangheta, vorrei chiedere se in questi ultimi tre o quattro anni sia stato osservato un fenomeno del genere anche in Lombardia, ossia se pezzi della 'ndrangheta si siano serviti di questa regione per appoggiarsi e quindi inabissarsi in Calabria.

Un'altra caratteristica che ci ha colpito nell'audizione a Reggio Calabria era la sottolineatura di una tendenza particolare della 'ndrangheta molto più che di altre associazioni criminali, a legarsi con la massoneria. Visto che voi sottolineate molto la presenza della 'ndrangheta in Lombardia, avete ritrovato un riscontro nelle vostre indagini a questa tendenza?

Passando ad un'altra domanda, sostanzialmente ci avete risposto che non siete in grado di poter disegnare una realtà che ci possa far parlare di bottini della criminalità riciclati o investiti qui a Milano e in genere in Lombardia. Ciò dipende da una realtà non ancora conosciuta, da una strumentazione legislativa non sufficientemente adeguata? E, comunque, qual è la vostra opinione sulle misure di prevenzione patrimoniali così come sono oggi disegnate dall'attuale legislazione? Ritenete necessari nuovi strumenti in questo campo?

MAIOLO. Desidero fare una sola domanda tornando alla questione del rapporto tra organizzazioni criminali e istituzioni.

Ho preso atto delle dichiarazioni del dottor Minale e del dottor Spataro sul fatto che non ci sono risultanze in merito ad infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni locali, salvo qualche caso di piccolissima entità. Ciò mi conforta, anche perché devo ricordare che negli anni passati alcune indagini molto enfatizzate dalla solita stampa supina (si era parlato di una rilevante inchiesta denominata "Duomo Connection") si sono concluse in dibattimento con sentenze che non hanno dato un riscontro all'ipotesi iniziale dell'accusa (cioè che vi fossero appunto delle infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali); tant'è che è stato condannato un solo assessore per abuso d'ufficio (condanna peraltro non ancora definitiva) e due funzionari per piccole corruzioni. Se ripenso ai titoli dell'epoca ("Le mani della piovra su Palazzo Marino"), devo dire che per l'accusa è stata un vero e proprio buco nell'acqua.

C'è stato in seguito un episodio che riguarda la procura di Palermo, cioè il caso di Matteo Motisi, che è stato arrestato e poi assolto in ogni grado di giudizio dall'accusa del reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Sorvolo sul fatto che si trattava di un fatto di omonimia, mai verificato prima del dibattimento, senza mai mettere questo signore a confronto con i suoi accusatori; ma questo non riguarda la procura della Repubblica di

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Milano. Comunque, da questo si evince il quadro del rapporto tra istituzioni (comune di Milano) e le organizzazioni criminali (la mafia innanzi tutto).

Prima di formulare la domanda vorrei ricordare brevemente la vicenda dell'autoparco di Milano che ha toccato istituzioni anche di altro tipo. In merito a tale vicenda ci sono due fatti nuovi, di cui si è parlato anche con il procuratore nazionale antimafia. Il primo è quello relativo al collaboratore di giustizia Maimone, che a quanto mi risulta continua ad essere ritenuto attendibile anche se in un dibattimento processuale di questi giorni è stato assolto dall'accusa di calunnia nei confronti di alcuni magistrati della procura di Milano. L'altro fatto è una nuova relazione della Guardia di finanza inviata a Firenze e poi per competenza (perlomeno così ci ha detto il procuratore Vigna) alla procura della Repubblica di Milano; in tale relazione si parla ancora dell'autoparco e anche di rapporti con ambienti della criminalità organizzata siciliana, in particolare messinese. Da tali fatti nuovi risulta un pochino ampliato il raggio del rapporto tra organizzazioni criminali e istituzioni, non soltanto intese come amministrazione locale.

Vorrei sapere se risultano a questa procura infiltrazioni di organizzazioni criminali in istituzioni, nel senso più ampio di quello considerato finora. Vorrei sapere inoltre se vi siano eventualmente indagini su personaggi politici ovvero su altro tipo di soggetti aventi incarichi istituzionali, appartenenti alle forze di polizia piuttosto che alla magistratura. Vorrei sapere infine se sono state riaperte le indagini sull'autoparco.

NOVI. Io penso che l'audizione odierna ci induca davvero a rivedere alcune intuizioni e alcune riflessioni fatte finora. In base a quanto ci è stato detto qui a Milano, abbiamo appreso che non sono mai state accertate collusioni politiche con la mafia, con la 'ndrangheta o con la camorra in questa città; per quanto riguarda il riciclaggio nessuna indicazione sostanziale è venuta dai collaboratori di giustizia. Quindi, quella relativa a Milano come capitale del riciclaggio è una leggenda metropolitana, sulla quale ci siamo soffermati spesso in Commissione antimafia. Non esiste poi la mafia degli appalti. Abbiamo appreso inoltre che i collaboratori spesso, anzi quasi sempre, fanno luce sui sicari, sul partito armato mafioso, ma dicono poco o nulla sulla mafia imprenditrice o sulla criminalità imprenditrice. Probabilmente, proprio per questo orientamento, i collaboratori (che non sappiamo fino a che punto siano collaboratori di giustizia, in quanto alcuni parlano solo del 50 per cento di quello che fanno) depistano o tacciono sui flussi finanziari delle organizzazioni criminali. Quindi penso che comunque torneremo a Roma con delle certezze acquisite a Milano che sono quelle che ho sottolineato.

Vorrei chiedere a Borrelli che cosa intende per increspature con la Direzione nazionale antimafia e cosa pensa sul fatto che vi siano state resistenze a mettere in comune determinati atti. Che significa? Certo il Nord e Milano - mi scuseranno i colleghi Peruzzotti e Borghezio - sono aree in cui è molto avvertito il federalismo e anche il secessionismo, ma non vorremmo che il federalismo - inteso come cultura appunto delle autonomie - entrasse anche nel comportamento delle singole procure della Repubblica nei rapporti con la Direzione nazionale antimafia. Che cosa significano queste increspature?

PARDINI. Al consigliere Minale vorrei chiedere di spiegare meglio, a proposito della partecipazione azionaria, la difficoltà oggettiva a risalire alla fonte del denaro impiegato di cui ha parlato prima, mentre è più facile eseguire un'indagine a valle. Vorrei che mi spiegasse meglio questo concetto, in particolare la difficoltà a risalire all'origine del denaro, e quindi i rapporti eventuali tra le indagini della procura della Repubblica e gli istituti bancari in generale. Lei ha citato un episodio che mi tocca in modo particolare, perché avvenuto nella mia provincia, a Brescia, relativo a una filiale dell'Istituto San Paolo di Torino. Ma in generale

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

vorrei conoscere, in una situazione di questo genere, qual è il livello di collaborazione delle sedi centrali delle banche con la Direzione distrettuale antimafia per far luce su alcuni movimenti di denaro.

Vorrei poi rivolgere una domanda al dottor Borrelli, che riprende sotto un altro aspetto un'osservazione fatta dall'onorevole Lumia circa gli strumenti legislativi che il Parlamento mette in mano ai magistrati. L'onorevole Lumia ha chiesto qual è la percezione di queste riforme da parte del mondo criminale. Io vorrei chiedere: qual è la vostra percezione? Quale significato date a queste modifiche legislative? Che impatto ritenete abbiano nella lotta alla mafia?

Vi è poi un'ultima questione a cui voglio accennare. In Parlamento vi è oggi una discussione in atto, ad esempio, sul tema delle case da gioco. Ciascun parlamentare subisce pressioni localistiche, per cui se si è a favore delle case da gioco si fa l'interesse del proprio territorio, se invece si è contro no.

PRESIDENTE. Per fortuna, non tutti hanno questa opinione!

PARDINI. Per carità, ma essa è diffusa abbastanza trasversalmente fra le varie forze politiche; personalmente sono contrario, come molti altri colleghi della Commissione parlamentare antimafia, ma vorrei chiedere ai nostri ospiti la loro opinione in merito.

BORRELLI. Noto che è ricorrente questo desiderio di approfondimento del rapporto tra le organizzazioni criminali e le istituzioni. L'onorevole Maiolo parla di un buco nell'acqua dell'accusa, ma a mio avviso semmai si tratta di un buco nell'acqua della grande informazione. Noi non abbiamo mai sostenuto, neanche ai tempi della "Duomo Connection" (tra parentesi, questo titolo è stato inventato ovviamente dai giornalisti e non proviene certo dalle nostre rubriche ufficiali), che vi fossero dei rapporti tra determinati personaggi mafiosi, tra la mafia e l'amministrazione del comune di Milano. Noi sostenevamo che vi era un caso specifico di corruzione che poi si è risolto invece, come ha detto l'onorevole Maiolo, in una questione di abuso d'ufficio, in cui il corruttore era un mafioso o era sospettato di essere un mafioso, il che è una cosa molto diversa. Quindi, non abbiamo mai ipotizzato che vi fosse un tessuto o comunque un'infiltrazione mafiosa nell'ambito del comune di Milano.

Per quanto riguarda le indagini sull'autoparco, anche in questo caso non mi sentirei di affermare che esse abbiano toccato le istituzioni. Il fatto che un poliziotto, anche di rango medio o elevato, venga coinvolto in un'indagine non significa che la criminalità abbia inglobato in sé l'istituzione o si sia infiltrata in essa. Significa che è avvenuto o si suppone - perché mi pare che non vi siano ancora pronunzie definitive al riguardo - che un determinato personaggio sia stato toccato dalla corruzione.

Per quanto riguarda Maimone, forse qualcuno dei miei colleghi può rispondere con maggiore precisione, ma il fatto che sia stato assolto dall'accusa di calunnia dovrebbe confermare l'attendibilità, almeno in termini generali, del personaggio.

Circa la nuova relazione della Guardia di finanza inviata da Firenze a Milano, mi occorrerebbe qualche dato in più per sapere di cosa stiamo parlando. Forse ci si riferisce ad un rapporto di due anni fa.

MAIOLO. E' un rapporto del GICO che è stato inviato per competenza a Milano, dopo che il processo è stato già celebrato in sede di appello.

BORRELLI. E che da noi è stato inviato a Bologna, perché negli uffici giudiziari di quella città era stata avviata un'indagine con riferimento a quanto era stato denunciato a Firenze.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MAIOLO. Il procuratore Vigna ha detto che è stato mandato a Milano.

*BORRELLI.* Sì, perché ci fu un contatto tra il dottor Vigna e me davanti al procuratore nazionale antimafia di allora; queste carte furono mandate a Milano, ma da Milano poi sono state inviate a Bologna, dove era aperto un procedimento che riguardava in generale le accuse che erano state fatte dal GICO. Credo poi che da Bologna uno stralcio di atti sia andato a Brescia, ma non sono in grado di dire nulla di più su questo.

Ripeto che infiltrazioni mafiose nelle istituzioni, salvo casi rarissimi che sono stati menzionati poc'anzi dal dottor Spataro, non risultano.

Per quanto riguarda un'altra domanda che è stata rivolta specificamente a me dal senatore Novi, vorrei dire che io ho parlato di increspature con la DNA proprio perché non ci sono contrasti; vi sono stati dei dissapori e delle dissonanze marginali recentissime che riguardano la richiesta del procuratore nazionale antimafia di essere informato e di avere copia di tutte le richieste di commissioni rogatorie da noi inviate all'estero tramite il Ministero di grazia e giustizia. Su questo punto vi è stato un irrigidimento da parte nostra - e ancora non abbiamo avuto una risposta dal Ministero - perché ci è sembrato che questa richiesta del procuratore Vigna, che era motivata dall'opportunità che egli stesso si avvallesse delle proprie relazioni in campo internazionale per facilitare l'accoglimento delle rogatorie, creasse proprio di fronte agli interlocutori stranieri una qualche ambiguità e duplicità dell'interlocutore, e che ciò finisse con lo sminuire l'autorevolezza stessa del Ministero. E' per questo che abbiamo sospeso ogni decisione al riguardo, investendo il Ministero di grazia e giustizia che per legge è il canale attraverso cui vengono inoltrate le rogatorie all'estero.

PRESIDENTE. Dottor Borrelli, non entro nel merito di queste sue affermazioni, perché non ne ho gli strumenti, non conosco le cose di cui sta parlando anche se comprendo ciò che sta dicendo. Da altri procuratori della Repubblica si è parlato spesso di increspature; ritengo che il termine sia giusto nel senso che non vi sono stati dei veri e propri contrasti...

*BORRELLI.* Questo non lo so, perché credevo di averlo inventato io questo termine: lei mi toglie una paternità intellettuale!

PRESIDENTE. Gliela restituisco immediatamente, il termine "increspature" è Borrelli doc. Comunque, si è parlato dello stesso argomento e altri procuratori della Repubblica riconoscono, ad esempio, che quando si affrontano le questioni del riciclaggio - non so se c'entrano con le rogatorie internazionali: in alcuni casi sì, in altri no - forse un'autorità nazionale, che tenga le fila di questi rapporti, viene considerata una scelta utile. Qual è la sua opinione al riguardo? (*Il procuratore Borrelli sorride volgendo lo sguardo verso il dottor Minale che siede al suo fianco, il quale gli risponde a bassa voce.*)

Risponda tranquillamente e parli pure di increspature se vuole.

*BORRELLI.* Il consigliere Minale mi suggerisce di chiedere una domanda di riserva. (*Ilarità.*)

PRESIDENTE. Guardi, sono sempre dell'opinione che anche i silenzi sono delle risposte.

*BORRELLI.* Personalmente, sono abbastanza contrario a questo tipo di centralizzazione, perché a mio avviso essa va esattamente in controtendenza rispetto alle aspettative di indipendenza della magistratura. Le dico subito che si può centralizzare anche su un magistrato, ma quando si centralizza su una sola persona o su un solo organismo è molto più

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

facile poi stringere l'anello, mettendo in quel posto la persona giusta, sopprimendo sostanzialmente una certa indipendenza. In ogni caso, l'articolazione sul territorio nazionale permette tutta una serie di rilevazioni e di percezioni che forse un'istituzione centralizzata non potrebbe facilmente effettuare con altrettanta ricchezza.

Per quanto riguarda i rapporti con la DNA, sostanzialmente non c'è stato altro; certo, ho potuto rilevare la tendenza, non dell'attuale procuratore ma già del precedente, a interpretare il proprio ruolo di coordinatore alimentandolo con un'informazione preventiva e completa, addirittura con una trasmissione integrale di atti, indipendentemente dal fatto che il coordinamento tra i singoli procuratori distrettuali fosse avvenuto o meno. Questo era un punto su cui la discussione e soprattutto l'interpretazione della normativa vigente non era del tutto concorde, in quanto si sosteneva da alcune parti che il procuratore nazionale debba intervenire quando non si manifesta un coordinamento spontaneo tra i procuratori della Repubblica.

Direi che a questo allude la mia parola "increspature". Forse posso dire un'altra cosa, ma anche su questo vorrei confermarla dai miei colleghi presenti. Di fatto, salvo alcune relazioni particolari con i colleghi della Calabria, non da molte altre parti d'Italia ci sono arrivati *inputs*, dati o materiali utili.

*MINALE.* I rapporti con Torino sono ottimi e vi è uno scambio continuo con la Calabria ma per motivi che definirei "criminali" concernenti la dislocazione delle associazioni. Vi sono poi i rapporti con il Veneto, perché quella regione si rifornisce a Milano, e i rapporti con l'Emilia perché anch'essa si rifornisce a Milano. Vi sono minori rapporti con Palermo proprio per i motivi che abbiamo detto poc'anzi.

*BORRELLI.* Per quel che riguarda gli strumenti legislativi recentemente approvati, in qualche modo ha risposto il collega Romanelli sulla percezione che se ne ha nel mondo carcerario e in generale nel mondo dei collaboratori, dei possibili collaboratori o dichiaranti. Credo che sarebbe ipocrita negare che quella che ne abbiamo noi sia una percezione di indebolimento degli strumenti a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'accertamento della verità. E' la percezione di una dispersione di dati, che sono negli atti e che in un modo o nell'altro non possono essere utilizzati oppure possono esserlo in misura estremamente minore rispetto al passato. Certo, dovremo poi valutare concretamente sui singoli dibattimenti, di primo e di secondo grado, l'impatto che avrà questa nuova normativa. Certamente essa presenta taluni aspetti singolari - e già sono sorte iniziative in tal senso - che potranno essere sottoposti anche al giudizio della Corte costituzionale, perché vi sono alcune irragionevolezza. Ma, lo ripeto, sarà l'esperienza che ci dirà i guasti o non guasti che potranno essere posti in essere da tali novelle legislative.

Per quanto riguarda le case da gioco, non posso dimenticare che nel lontano 1982-1983 fu proprio da un'indagine sulle case da gioco che partì un'inchiesta su fenomeni di carattere mafioso qui nel Nord-Italia: dalla casa da gioco di Saint Vincent, ma vi era anche qualcosa che riguardava il casinò di Sanremo e marginalmente il casinò di Venezia. Certamente, non credo che l'apertura delle case da gioco possa giovare a purificare l'ambiente, perché là dove circola molto denaro è facile che questa circolazione serva proprio per ripulire denaro sporco e quindi per facilitare operazioni di *money laundering*. Quindi, non per ragioni di carattere moralistico ma proprio di prevenzione, potrei essere abbastanza contrario ad una moltiplicazione delle case da gioco sul territorio lombardo o sul territorio italiano in generale.

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

MINALE. Per quanto riguarda le analogie con Reggio Calabria, potrà darvi qualche indicazione il collega Romanelli. Io mi limito a fornire qualche dato ulteriore all'onorevole Maiolo circa la posizione di Maimone. E' vero che Maimone è stato assolto dall'accusa di calunnia, ma il Gip di Firenze ha ritenuto non avesse dignità di notizia di reato la relazione di servizio del GICO che sosteneva di aver saputo da Maimone nei corridoi della procura della Repubblica di Firenze che lo stesso Maimone aveva saputo a propria volta di corruzione presso la procura di Milano. Cosa voglio dire? E' necessario ricostruire questa vicenda, perché è degna di essere ricostruita. Forse ancora oggi sarebbe bene aprire un'indagine per accertare la genesi di quella relazione di servizio che ancora non è stata accertata.

E' accaduto che Maimone venne sentito dal procuratore della Repubblica di Firenze con dispiegamento di registratori - preciso questo perché è un punto che ritorna sempre ed è utile riferirlo - sul conto di magistrati di Milano i cui nomi circolavano allora. Maimone in quella sede disse, con il registratore acceso, di non sapere assolutamente nulla e di non aver mai detto nulla sui magistrati di Milano. Si commentò poi che non aveva detto nulla per timore del registratore, ma quest'ultimo è stato imposto dal Parlamento ogni qualvolta si interroga un detenuto, per cui la sua presenza non è una minaccia, ma anzi una garanzia per tutti.

E' un fatto comunque che in quella sede Maimone non disse nulla: negò di aver mai detto e negò di essere a conoscenza di fatti corruttivi commessi da magistrati della procura di Milano. Fu licenziato, si incontrò nei corridoi della procura con gli uomini del GICO, ma non sappiamo cosa sia successo. Dopo due settimane Maimone è stato risentito da un sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Firenze, il dottor Nicolosi, con un interrogatorio durato due ore. Questo possiamo dirlo perché vi è l'ora di inizio del verbale e l'annotazione in cui si dice che Maimone si allontana per rispondere ad una telefonata; il verbale è di una pagina e tre righe su un riconoscimento fotografico, ma anche in quella sede - noi sappiamo che egli venne risentito sempre sul tema - Maimone nulla disse sui magistrati di Milano. Dopo ancora una settimana il GICO stilò una relazione di servizio diretta al procuratore della Repubblica di Firenze dove diceva che, non dopo l'interrogatorio del dottor Nicolosi, ma dopo l'interrogatorio del procuratore Vigna avvenuto venti giorni prima, Maimone nei corridoi o nei gabinetti della procura aveva fatto talune affermazioni. Questa notizia assolutamente priva di alcuna veste, e quindi indegna di costituire notizia di reato, ha generato anni di tormenti al collega Nobili, che è qui presente, per quelle invereconde e vergognose accuse che gli erano state mosse e dalle quali nel nostro animo fu subito libero, ma da cui poi è stato liberato dal Gip di Brescia; tutto sulla base di una notizia di reato invereconda.

Che cosa è successo? Il Maimone è stato poi portato dinanzi al tribunale di Firenze per rispondere di calunnia avendo detto il falso e il Gip di Firenze, molto ragionevolmente, ha detto che quella relazione di servizio *tamquam non esset*, è una notizia di reato che non ha quella veste. Ogni giorno noi riceviamo relazioni di servizio nelle quali l'imputato che si è dichiarato innocente dinanzi alla corte d'assise nel cellulare dice: "sono stato io", ma non per quello la corte d'assise cambia le sentenze, perché le voci raccolte nei corridoi, nei cellulari o nei gabinetti non hanno alcuna dignità.

Quindi, Maimone è stato prosciolto non perché abbia detto il vero o il falso, ma perché si è riconosciuto che la notizia di reato che attribuiva a Maimone delle indicazioni accusatorie non aveva alcuna veste. Maimone, per parte sua, ha sempre negato non soltanto di aver detto ma di aver saputo cose del genere.

Perciò, per quanto riguarda me personalmente, se un'autorità giudiziaria titolare dell'azione penale volesse riaprire le indagini per accertare la genesi della relazione, dovrebbe chiedersi come mai essa sia stata scritta e collocata in quel momento temporale; infatti, se il

## RIUNIONE DI LUNEDI' 6 OTTOBRE

GICO avesse saputo dopo l'interrogatorio di Vigna quelle cose così gravi, avrebbe dovuto fare subito la relazione di servizio e non a distanza di 25 giorni. Poi, a Milano, l'inchiesta sull'autoparco ha avuto uno sviluppo enorme, sul quale se ci sarà tempo potrà dire qualcosa il collega Spataro, perché abbiamo scoperto una realtà ancora più grave di quella che positivamente era stata scoperta. Lo stesso collega Spataro potrà anche completare il discorso sulle infiltrazioni.

Ovviamente bisogna tener conto che il GICO di Firenze è stato anche sentito nel procedimento sull'autoparco e nulla ha saputo dire sul perché e sul percome avesse redatto quella relazione di servizio.

Per quanto riguarda le case da gioco diranno qualcosa i colleghi Nobili e Gravina.

PRESIDENTE. Dopo le cose dette dal dottor Borrelli possono rispondere solo per dissenso, solo se non sono d'accordo.

*MINALE.* Sulle case da gioco non si tratta di opinioni ma di riferimenti ad indagini, se ritenete che siano utili, perché queste sono luogo di riciclaggio, come è accertato. Pertanto, se vogliamo diffonderle nel paese va benissimo, quanto meno il lavoro si diffonde e non viene concentrato.

Per quanto riguarda le partecipazioni azionarie, rispondo al senatore Pardini dicendo come siamo arrivati alla filiale di Brescia dell'Istituto San Paolo. La collaborazione della direzione c'è stata, parallela, nel senso che la sera sentiva i testi che sentivamo noi nel pomeriggio; venivano prima da noi e poi andavano in direzione e questa noi la consideriamo una forma di rispetto e di collaborazione. Qualcuno lo abbiamo dovuto sentire due volte e tra le due audizioni c'è stato l'incontro con il direttore. Abbiamo verificato che hanno fatto sparire il brogliaccio delle operazioni giornaliere che era importantissimo perché accanto al nome di fantasia "Franco" c'è "Manlio Minale" e lì c'era il nome del nostro soggetto. Ma noi ci siamo arrivati ugualmente. In che modo? Si stava ricostruendo l'attività criminale del gruppo di Orio Umberto che è detenuto, non c'è alcuna difficoltà a dirlo, un soggetto che ha operato a Milano dagli anni Sessanta nel campo del traffico internazionale delle sostanze stupefacenti ad altissimo livello. Ricostruendo la sua attività, i movimenti degli assegni e i pagamenti siamo arrivati all'agenzia e quindi all'Istituto San Paolo dove abbiamo trovato conti correnti, libretti di risparmio e titoli riferibili a Orio Umberto, ma non a lui intestati con operazioni agevolative poste in essere dal direttore e dal cassiere.

Quindi, siamo potuti arrivare al San Paolo e adesso l'indagine si va allargando perché abbiamo interessato l'Ufficio italiano dei cambi; se non erro, c'è un'iniziativa legislativa che vuole privarlo di poteri nel campo del riciclaggio.

PRESIDENTE. Questo è vero.

*MINALE.* Il Presidente lo conferma, anche questa è un'ottima notizia: l'Ufficio italiano dei cambi ci ha permesso di compiere dei passi decisivi non soltanto nei confronti di quella banca ma anche di altre perché ha portato le proprie capacità professionali e la propria esperienza.

Noi quindi possiamo soltanto scendere, cioè dall'associazione, dal soggetto riuscire ad arrivare al luogo dove quel denaro si ferma o passa, ma è difficile fare il contrario. Se ci fossimo recati presso l'agenzia di Brescia dell'Istituto San Paolo e avessimo trovato quel brogliaccio con delle operazioni con nomi di fantasia ci saremmo sbizzarriti, ma non saremmo arrivati a Orio Umberto. In questo modo, invece, abbiamo potuto fare il collegamento. Voglio dire la nostra esigenza, almeno per le nostre conoscenze, ci permette di ritenere più facile percorrere il cammino inverso. Perciò per quanto riguarda il dato sulle finanziarie, e quindi il

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

dato che riguarda la scomposizione delle operazioni e quindi le partecipazioni azionarie, secondo me dobbiamo giungere alle partecipazioni, ma non possiamo partire da lì perché partendo dalle partecipazioni possiamo andare dappertutto, partendo invece da un'associazione il collegamento è una linea retta che già esiste.

Sulle domande del senatore Diana risponderà il collega Romanelli e i colleghi Nobili e Gravina risponderanno per quanto riguarda le indagini svolte sulle case da gioco. In merito all'adeguatezza della legislazione, devo dire che è adeguata in materia di riciclaggio, per quanto concerne sia le norme del codice penale sia l'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992, sia la legislazione di materia di sequestri (uno strumento molto agile), sia infine le misure di prevenzione che, ovviamente, sono una via più difficile perché è necessario il dato del reato associativo e quindi bisogna provare la riferibilità di quei patrimoni a quei soggetti. E' un cammino lungo che difficilmente possiamo fare direttamente, ma ci dobbiamo avvalere del GICO o delle forze specializzate che non sempre riescono poi a seguire la ricostruzione di patrimoni vastissimi quali possono essere quelli delle associazioni che abbiamo individuato. Pertanto il binario delle misure di prevenzione va coltivato anche se è più laborioso. Noi abbiamo una serie di proposte; sono stati sequestrati i patrimoni di molte associazioni e questo è un binario che si affianca a quello dei sequestri penali.

*ROMANELLI.* Sicuramente il procuratore Boemi è in grado di dare notizie più precise e puntuali su quel che riguarda il modo di atteggiarsi della 'ndrangheta in Calabria. Per quanto riguarda Milano, noi non abbiamo - rispondo alla domanda - l'impressione che la 'ndrangheta si sia inabissata e che ricomparirà domani in Canada o in Australia; la 'ndrangheta è in Canada, è in Australia, è in Francia, in Olanda, in Svizzera e in moltissimi paesi europei ed extraeuropei, ma è a Milano e, secondo me, non ha alcuna intenzione di inabissarsi.

E' già stato detto, ma voglio riprendere il tema solo per aggiungere un piccolissimo dettaglio, che la 'ndrangheta ha avuto una diffusione impressionante nel Nord, ma io vorrei ricordare - anche se è ben noto - non soltanto il fatto che la 'ndrangheta è penetrata nel Nord in modo così massiccio a partire dalla fine degli anni Sessanta e nel corso degli anni Settanta, ma poi complessivamente la 'ndrangheta che sta al Nord ha dato un contributo essenziale alle vicende complessive di quella organizzazione, cioè ha avuto un ruolo importantissimo nelle vicende complessive della storia della 'ndrangheta. Basti pensare - faccio un esempio - alle vicende della guerra di mafia della Calabria che ha visto la 'ndrangheta del Nord, di Milano, procedere a finanziamenti massicci in campo economico delle famiglie della Calabria e soprattutto procedere, in modo che solo adesso è emerso con caratteri così impressionanti, alle consegne e al traffico d'armi. E' arrivato in Calabria da Milano, dal 1983-84 fino al 1992-93, un numero di armi che ci è stato indicato nell'ordine dei 200.000 pezzi da guerra. Si tratta di un numero che stiamo verificando e la destinazione 'ndrangheta forse non è esclusiva, nel senso che forse c'erano anche destinazioni di altre organizzazioni mafiose come la camorra e Cosa nostra, ma sono indicazioni impressionanti che - lo ricordo perché può essere interessante - sono state fatte grazie ad un'ottima collaborazione internazionale anche in Svizzera, tanto che in quel paese si è proceduto ad effettuare arresti importanti di trafficanti d'armi e anche di persone che avevano ruoli all'interno dell'amministrazione e addirittura è in corso, con rinnovato vigore, per fortuna, un processo di riforma della legislazione elvetica in materia di armi. Questo è successo in Svizzera anche grazie alle dichiarazioni dei nostri collaboratori di giustizia che hanno riferito appunto delle dimensioni qualitative e quantitative di questo traffico.

Quindi, se in passato si riteneva - e lo si sapeva tutti, forse - che Milano era la capitale per quanto riguardava il traffico di droga, probabilmente sta per essere ricostruito un suo ruolo di primato anche per quanto riguarda il traffico d'armi.